

OLTRE IL TUNNEL DEL



Nel dialogo con le culture contemporanee i cristiani possono indicare le soluzioni ai problemi umani che si accompagnano alla mancanza di fede.

Come dialogare con la cultura contemporanea? È una domanda che molti cristiani oggi si fanno, accorgendosi che il problema religioso si fa sempre più lontano dalla mentalità media di chi vive nel mondo industrializzato. Non è una domanda fatta solo per gli intellettuali; si potrebbe infatti metterla anche in un altro modo: cosa ha da dire un cristiano all'uomo che lavora o studia accanto a lui?

Una volta l'essere cristiani coincideva con l'essere "normali", con l'essere "civili". Ne discendevano norme morali precise, si sapeva che comportamento tenere nelle varie occasioni, a seconda del ceto di appartenenza. Successivamente, col sorgere di un ateismo ideologico, essere atei dava altrettante certezze, uguali e contrarie. Oggi, invece, parlare per Dio

o contro Dio non ha più senso, per molta gente. A fianco di un ateismo militante o almeno cosciente ormai minoritario, c'è un ateismo di tipo nuovo, che ignora il problema di Dio.

Se ne è parlato per un pomeriggio intero a un recente meeting promosso dalla rivista "Nuova Umanità" a Roma: tre giorni di incontri e dibattiti tra rappresentanti di diversi settori della cultura contemporanea europea sul tema del dialogo fra fede e cultura.

BELGIO: ateismo nella società industriale

Bennie Callebaut, sociologo belga, ha constatato che la percentuale dei credenti in Europa è ancora alta

L'ATEISMO

Fotografia di Roberto Cavallini

perché sono in vita le generazioni che hanno avuto un'educazione religiosa prima della guerra, quando il mondo contadino tradizionale era ancora predominante in molte regioni. Ma fra chi è cresciuto in una società industriale la percentuale si abbassa, e precipita addirittura nelle ultime generazioni. Sembrerebbe che la Chiesa abbia perso la capacità di dare dei significati e dei valori alla vita dell'uomo industriale, che la sua vitalità sia diminuita, come testimonierebbe la scarsa partecipazione alla liturgia anche da parte di chi si dice credente.

Il caso del Belgio è tipico: quasi tre belgi su quattro si dicono cattolici, ma solo uno su tre va in chiesa regolarmente e crede in un Dio personale. I praticanti però non sono distribuiti allo stesso modo nelle diverse categorie sociali. Come riferisce Bennie Callebaut, «la nozione di un Dio personale continua ad avere, fra i professionisti di età media o avanzata, un peso superiore che negli altri ceti. Sembra che ciò sia dovuto al fatto che lavorano sulla base di relazioni personali e dominano il loro lavoro piuttosto che esserne dominati. La fede in Dio è per le stesse ragioni più forte fra le donne di casa che fra quelle che lavorano fuori, perché queste ultime hanno una vita più pervasa dalla razionalizzazione e dalla tecnica».

Da queste osservazioni, sembra che la società industriale favorisca l'ateismo e l'abbandono della pratica religiosa. Come? Producendo massificazione, rendendo impersonali le relazioni umane, imponendo come modello di pensiero quel tipo di razionalità tecnologica all'interno della quale il concetto di Dio non ha alcuna utilità e di conseguenza nessun senso.

Non bisogna dimenticare infatti che tale ragione tecnologica è ragione dell'utile, organizzazione del dominio, un dominio però che probabilmente corrisponde solo in parte all'invito biblico di popolare la terra e soggiogarla.

Brendan Purcell, dell'Università di Dublino: «In Irlanda la recessione ha raddoppiato il numero dei disoccupati e noi abbiamo constatato che con l'aumento dell'emarginazione diminuisce anche la fiducia nella religione. Cosa succederà se avremo una disoccupazione giovanile di massa?».



IRLANDA: la crisi economica provoca sfiducia

Ma altre situazioni confermano questa ipotesi? Prendiamo il caso dell'Irlanda, la cui industrializzazione è recente. Fino al 1960 questo Paese si reggeva, dal punto di vista dei valori, su un sistema accettato dalla stragrande maggioranza. Due i punti di riferi-

Bennie Callebaut, sociologo: «A giudicare da certi segnali, come la scarsa partecipazione alla liturgia, sembrerebbe che la Chiesa abbia perduto la capacità di dare dei significati alla vita dell'uomo industriale. Come reagire?».



a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

mento principali: il nazionalismo e il cattolicesimo.

Nei successivi venti anni il benessere economico si è diffuso, portando con sé quella particolare ideologia liberale e progressista, che ha accompagnato gli investimenti industriali. Questo benessere è diventato un valore esso stesso, qualcosa che non si è più disposti a perdere.

Negli ultimi anni, però, in Irlanda la recessione ha raddoppiato il numero dei disoccupati, soprattutto giovani; stanno aumentando il malessere sociale e le previsioni negative fra la popolazione. Il venir meno della prosperità trascina giù anche gli altri valori: cresce un senso di sfiducia che incide sulla sfera religiosa.

Una recente inchiesta sui valori rivela il cambiamento da una fede forte e ben strutturata verso credenze più vaghe, che consentono un atteggiamento morale meno rigido. «Ma il dato più allarmante — sostiene Brendan Purcell, dell'università di Dublino — riguarda le convinzioni religiose dei giovani. La maggior parte delle persone che si dichiarano senza religione o atei convinti sono al di sotto dei 35 anni. Ciò significa che la Chiesa sta progressivamente perdendo la sua influenza sui giovani. Lo stesso fenomeno si riscontra fra i lavoratori disoccupati: a mano a mano che aumenta l'emarginazione sociale e politica, sembra diminuire anche la fiducia nella religione tradizionale. Proviamo ad immaginare cosa succederà se questi due fenomeni si sommeranno, quando cioè avremo una disoccupazione giovanile di massa».

Sembra insomma, come dato comune a tutti i Paesi industrializzati, che la religione tradizionale non riesca ad opporsi con efficacia agli assalti del mondo moderno.

Le difficoltà naturalmente sono maggiori nei Paesi di più antica industrializzazione come per esempio la Francia e la Germania.



Hubertus Blaumeiser, teologo: «In Germania numerosi giovani cercano un modello di vita alternativo al consumismo nel movimento ecologico e in quello pacifista, senza considerare la Chiesa come una alternativa valida. Ma ora la testimonianza di molti cristiani sta rivalutando l'immagine della Chiesa agli occhi di molti giovani».

GERMANIA: un'alternativa al consumismo

Parlando della situazione tedesca, Hubertus Blaumeiser, teologo, rileva che fra molti giovani c'è un atteggiamento fortemente critico nei confronti della società e delle istituzioni: «In molti c'è il desiderio di sfuggire al modello di vita più diffuso, che comprende un ritmo di lavoro massacrante e un riposo televisivo che alimenta il consumismo e il mito del benessere, come se questo fosse l'unica cosa importante».

Ma la Chiesa non viene riconosciuta come una alternativa valida ad una società disumana. Non solo

per un suo passato di crociate e lotte, ma per un presente troppo borghese.

Cosa propongono le Chiese ai giovani che cercano autonomamente strade nuove? «I cristiani hanno capito — risponde Blaumeiser — che il futuro della Chiesa è affidato soprattutto alla loro testimonianza. Il dialogo, inoltre, è ormai un atteggiamento di fondo, che emerge per esempio nei "Katholikentagen" dei cattolici e nei "Kirchentagen" degli evangelici, grandi manifestazioni nel corso delle quali le Chiese, raccolte in assemblea, si confrontano al loro interno e col mondo. È importante anche il lavoro quotidiano di molte diocesi, che hanno dato vita alle "accademie cattoliche", sorte per approfondire il rapporto fede-cultura. Lo scopo è quello di formare degli intellettuali laici, che sappiano fare una sintesi tra le fede e la loro vita quotidiana, gente che creda con intelligenza».

FRANCIA: una "normale" indifferenza

Il problema fondamentale, anche in Francia, è far vedere che il cristianesimo ha un senso. Gli atei militanti infatti sono ormai pochi, e fenomeni come la non credenza e l'anticlericalismo non sono nuovi: «La vera novità — sostiene Pierre Garoche, che al meeting ha riferito sulla situazione francese — è l'indifferenza religiosa, che oggi tende ad essere considerata normale. Si può vivere tranquillamente senza porsi il problema religioso, giudicato ormai come superfluo: questa è la mentalità che si va diffondendo». Non è ancora la mentalità dominante: il 60 per cento dei francesi si dichiara cattolico, ma il gruppo dei credenti ha un'età media piuttosto elevata. Questo significa che la mentalità indifferente tra vent'anni potrebbe essere quella della maggioranza.

Dopo la scomparsa della contrapposizione frontale fra atei e credenti è rimasta una certa permeabilità all'idea di Dio, sensibile ad una testimonianza autentica dei cristiani. «A questo proposito — riferisce Garoche —, c'è un fenomeno interessante: molti bambini non hanno conosciuto il cristianesimo dai genitori, ma dagli amici. I bambini cioè hanno un'influenza molto positiva fra loro per la diffusione della fede».

Un altro fenomeno positivo è la vitalità della Chiesa, fortemente ridotta nel numero, raccolta spesso attorno ad un nucleo essenziale: ci sono molte piccole comunità militanti in grado di dare una testimonianza convincente. È un fenomeno paragonabile per certi aspetti al risveglio religioso presente in Unione Sovietica.



Pierre Garoche, biologo: «In Francia, fra molta gente, è cresciuto il desiderio di conoscere il proprio passato per salvare la propria identità da un mondo sempre più spersonalizzante. Avviene così la riscoperta del cristianesimo come fatto culturale, che potrebbe aprirsi, grazie alla testimonianza dei credenti, alla comprensione della sua validità attuale».



Giuseppe M. Zanghi, direttore di "Nuova umanità": «La razionalità che spesso viene proposta attualmente come modello del pensiero umano è in realtà solo una componente di esso. Questa razionalità, assolutizzata, favorisce l'ateismo, perché esclude dalla sua comprensione molte cose importanti della nostra vita, che entrano anche nella sfera del pensiero: ad esempio le realtà che provengono dall'esperienza d'amore con Dio».

ITALIA: i persuasori occulti

La spinta data dall'ideologia della libertà individuale è importante anche in Italia. Come mettono in evidenza varie ricerche sociologiche, c'è una forte tendenza a "soggettivizzare" la coscienza, cioè a svincolarla da leggi e autorità esterne. Da una parte questo atteggiamento potrebbe risultare positivo se favorisse l'assunzione di responsabilità personali; dall'altra espone l'individuo alla pressione del modo di pensare dominante, all'influsso delle concezioni e delle mode diffuse dalla televisione e dagli altri mezzi di comunicazione. Ad un'autorità chiara ed esplicita, che non nasconde il proprio ruolo e che dunque lasciava alle persone la libertà di accettarla, si sostituisce ora un'autorità nascosta che s'impone senza discussioni, subdolamente, lasciando solo l'apparenza dell'autonomia di giudizio, e plasmando, invece, la coscienza e la personalità. Come sostiene il sociologo Vincenzo Zani, «i principi morali provenienti dalla Chiesa sono stati in gran parte assorbiti, modificati, nella cultura: avendo perduto il carattere di principi religiosi, sono accettati o rifiutati normalmente in base alla loro ragionevolezza, intesa questa secondo il comune modo di giudicare».

Certi principi, insomma, nella mentalità comune, non si identificano più con la religione; e la religione, a sua volta, non si identifica con la Chiesa: «In Italia — prosegue Zani —, si sta vivendo la fase della crisi della religione-di-Chiesa, cioè della religiosità controllata da una istituzione. La crisi fa sì che la natura della Chiesa da molti non sia capita; e questa di conseguenza non solo non riesce più a fornire significati, ma agli occhi della maggioranza perde essa stessa di significato».

È sintomatico infatti che in Italia, come nel resto d'Europa, la riscoperta della Chiesa da parte di molti giovani avvenga attraverso i movimenti ecclesiali, che sono profondamente calati nelle realtà particolari vissute dai giovani, attraverso la loro organizzazione per piccoli gruppi. Il percorso di fede di un giovane diventa sempre più spesso questo: dalla scoperta dell'amore di Dio fatta nel gruppo, al progressivo e a volte difficile inserimento nella Chiesa attraverso le attività del gruppo stesso.

La razionalità dominante

È anche dalla vitalità e dalla testimonianza di queste piccole comunità che dipende il futuro della Chiesa; in queste infatti avviene il recupero di una dimensione umana globale che la società spezzetta. È una alternativa che la Chiesa comincia ad offrire a quanti sentono che la nuova "normalità" non basta all'uomo.

«Bisogna rendersi conto — sostiene Giuseppe Maria Zanghi nel corso di una comunicazione al meeting — che la razionalità, oggi proposta come modello del pensiero umano, è in realtà solo una componente di esso. Il pensiero è una realtà vitale che nel suo andamento vive le esperienze stesse della vita: l'acquisizione passo dopo passo di una nuova realtà non può essere ridotta ad un ragionamento meccanico che arriva sempre con certezza alle sue conclusioni. Ci sono i momenti di buio e di incertezza, quasi una purificazione che il pensiero subisce per ritrovare una luce che spesso non proviene dal ragionamento, ma da una comprensione d'altro tipo, come una realtà nuova che giunge alla chiarezza razionale dall'interiorità del cuore. È così, ad esempio, che spesso il cristiano "pensa" le realtà che ha in comune con Dio: è come uno sbocciare, un emergere al livello del pensiero di qualcosa che ha radice nel cuore, e cioè nell'esperienza d'amore con Dio». Il pensare umano insomma, è una realtà complessa che va oltre il modello di pensiero dominante nella nostra società.

Dare un senso alle cose

Indietro non si può tornare. Il cristianesimo deve rispondere alla nuova epoca: la sintesi fra fede e cultura che esisteva nel mondo contadino non ha più senso nella nostra Europa. Abbiamo visto che la condizione sociale esercita una grande influenza sulle convinzioni religiose, contribuendo ad indebolirle fino all'ateismo, oppure a rafforzarle. Questo può spiegare come il cristianesimo oggi in Europa trovi più spazio fra le classi medie, mentre fanno fatica a mantenersi in esso tutte quelle categorie che la nuova rivoluzione tecnologica sta emarginando. Questa situazione non corrisponde alla caratteristica universale del messaggio cristiano e, se una nuova sintesi culturale deve essere fatta, essa non può escludere le esigenze e i valori dei ceti esclusi dal nuovo benessere, ma non esclusi dalla missione della Chiesa.

Per riuscire a riportarli all'interno di questo disegno bisogna cercare il senso cristiano delle cose attraverso le situazioni di disagio che loro vivono, come le vivono del resto molti cristiani: nel non avere casa, lavoro, salute. Discorsi provenienti dall'esterno di queste condizioni umane, non possono essere convincenti. Non si tratta di parlare di Dio a chi non ci crede, ma di farlo vedere presente in mezzo alla comunità cristiana immersa nel disegno che coinvolge tutti.

In un ambiente sociale che favorisce l'ateismo, i cristiani possono offrire invece un ambiente nel quale si può fare esperienza del diverso significato che quella presenza di Dio dà alla società umana.

I cristiani possono in tal modo testimoniare che il senso della vita non risiede nel benessere perduto, ma in valori che trascendono anche queste situazioni. Insomma il cristianesimo non è una religione per i soli ceti medi. Può essere proprio questa l'occasione di evangelizzazione che in gran parte andò perduta alle origini della rivoluzione industriale, quando l'uomo del lavoro si trovò d'improvviso fuori della Chiesa.

Antonio Maria Baggio

Nel prossimo numero: il problema dell'ateismo nel continente latino americano.